

Un quaderno dei misteri nel covo del boss catturato

PALERMO. Come tradizione vuole, il latitante aveva una bibbia, un quaderno per scrivere i pizzini e una bella schiera di favoreggiatori pronti a mettergli a disposizione casa, auto e documenti. Sulla fuga di Enrico Scalavino, 36 anni, detto «muschidda», ritenuto un pezzo grosso del racket nella zona di corso Calatafimi, i carabinieri del nucleo operativo hanno molti indizi in mano. Il ricercato è stato arrestato all'alba di martedì dopo poco più di quattro mesi di latitanza e adesso ci sono i primi due indagati per favoreggiamento. Il primo è l'intestatario del contratto di affitto dell'appartamento utilizzato da Scalavino negli ultimi mesi come covo. Un bivano in via Case Billiemi, tra Cruillas e il Cep a poca distanza dalla residenza ufficiale di Scalavino che si trova in via Cammarano. Il contratto dell'appartamento dove si rifugiava il ricercato scade nel febbraio 2008. È, invece, al vaglio degli inquirenti la posizione del proprietario dell'abitazione, i magistrati vogliono capire se fosse a conoscenza della presenza di Scalavino.

L'altro indagato è l'uomo a cui intestata la Renault Clio sulla quale Scalavino è stato arrestato dai militari a pochi passi dall'ingresso dell'ospedale Cervello. Si tratta della stessa persona alla quale è intestata la carta di identità, originale, con la foto di Scalavino, rinvenuta nel covo del ricercato. Sono complessivamente due i documenti di identità rinvenuti nell'appartamento, il secondo è di sicuro falso ed è intestato ad una persona che esiste realmente. Probabilmente non sapeva neppure chi fosse «muschidda», mentre molto più incerta appare la posizione del proprietario della macchina e del primo documento.

Ma gli investigatori hanno altro materiale sul quale indagare. Durante la perquisizione del covo è saltato fuori un quaderno con diverse pagine strappate. L'ipotesi più accreditata è che servisse per scrivere i pizzini, il mezzo più utilizzato dai latitanti per tenere i contatti con boss e picciotti. I militari hanno inviato il quaderno al Ris di Messina, il reparto specializzato in indagini scientifiche. Gli esperti potrebbero evidenziare, e rendere leggibili i segni che sono stati trovati nelle pagine che si trovano sotto a quelle strappate. Trattati opportunamente potrebbero fornire indicazioni preziose.

Se così fosse, ancora una volta i bigliettini segreti che si scambiano i mafiosi potrebbero costituire un tesoro investigativo. Come successe nell'aprile del 2006 quando venne arrestato il superlatitante Bernardo Provenzano.

Il giorno del blitz nel casolare di Montagna dei Cavalli a Corleone, gli investigatori trovarono decine e decine di pizzini, alcuni dei quali il padrino stava ultimando con la macchina da scrivere. Da quelle carte si ricostruirono gli affari recenti di Cosa nostra, le trame, gli appalti, perfino i delitti.

Adesso il quaderno di Scalavino è al vaglio degli investigatori e potrebbero sanare fuori notizie interessanti sui suoi complici e referenti. Ritenuto un personaggio di spessore della famiglia di corso Calatafimi, per i carabinieri è stato certamente in contatto con Giovanni Nicchi, ricercato dallo scorso anno, ritenuto un giovane boss in grandissima ascesa. Almeno fino a quando il suo protettore, Nino Rotolo, era a piede libero. Adesso il quadro è cambiato, Rotolo è in carcere e Nicchi sarebbe finito nel mirino dello schieramento rivale, quello di Salvatore Lo Piccolo.

L'omicidio di Nicolò Ingarao, boss della Noce, ha fatto da spartiacque, il clan Lo Piccolo avrebbe imposto la sua legge. Scalavino adesso da che parte stava, con Nicchi, oppure con i Lo Piccolo? Forse la risposta a questa domanda è in quel quaderno bianco.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS